

DOSSIER / Leggere per crescere



A cura di Ada Treves

Visto si stampi, ma “Non ditelo ai grandi”

Arriva una sorpresa dalla Bologna Children's Book Fair, la più grande fiera internazionale dedicata ai libri per bambini, sino ad ora riservata ai

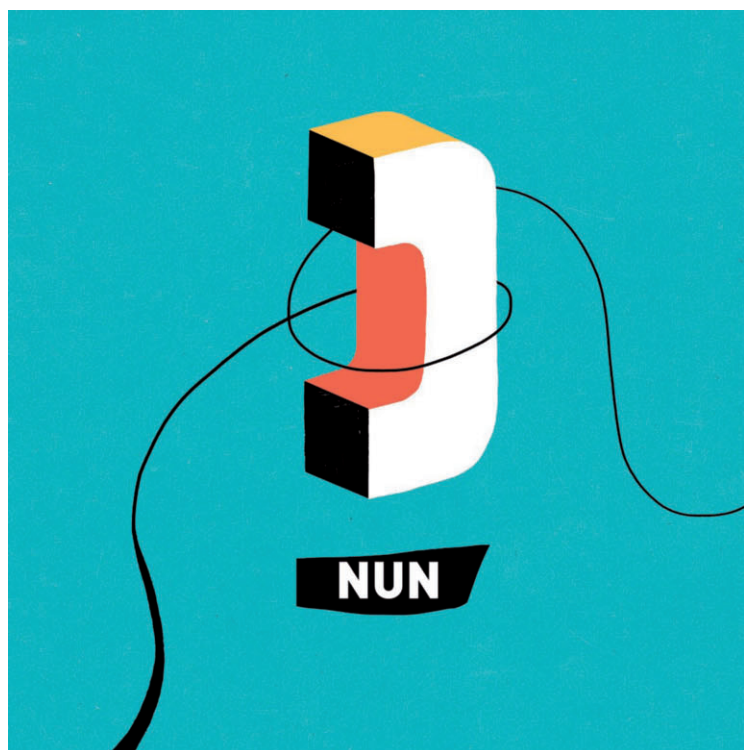
professionisti del settore. Quest'anno la fiera si apre al pubblico. Dal 22 al 27 marzo la prima edizione della Settimana del libro e della cultura per ragazzi trasformerà un intero padiglione in una grande libreria internazionale, uno spazio completamente nuovo pensato e realizzato per i piccoli lettori dove, oltre ai 25mila volumi scelti fra il

meglio dell'editoria per bambini proveniente a tutto il mondo, ci saranno incontri con grandi autori e illustratori, laboratori e visite guidate, mostre di illustrazioni, convegni e seminari per insegnanti, librai e bibliotecari. Il nome della manifestazione, Non ditelo ai grandi, è ripreso da un libro del 1990, un saggio sulla letteratura per ragazzi del premio Pulitzer Alison Lurie, *Don't tell the Grown-Ups: The Subversive Power of Children's Literature*, tradotto in italiano solo come *Non ditelo ai grandi*. La forza dell'editoria per ragazzi, con i suoi autori e i suoi illustratori genera così un'occasione

ulteriore di scambio, di confronto e di presa di coscienza, per discutere e per sostenere la diffusione del libro e la promozione della lettura e

cuni libri, fra cui il polacco *Mejn Alef Bejs*, vincitore del Bologna Ragazzi Award nella categoria Non Fiction - qui ne vedete una illustrazione. Si

tratta secondo la giuria di “un alfabeto prodotto in maniera sbalorditiva, immagini straordinariamente vigorose eseguite in uno stile che ricorda la xilografia”. Un lavoro singolare, sapiente dal punto di vista della grafica “che risulta moderno e tradizionale al contempo”. Sarà presentato lo stesso giorno il graphic novel



per guardare con più attenzione alla sensibilità, alla cultura e alla formazione di bambini, ragazzi e giovani adulti: per contribuire a creare una nuova consapevolezza culturale. Come vuole la tradizione ebraica, che dona ai bambini una posizione centrale, fatta di impegno, di tempo e costanza, di fiducia nel futuro che rappresentano. Nella giornata di domenica, poi, diversi incontri sono dedicati proprio alla “Cultura ebraica per ragazzi”, con una mostra, tavole rotonde, e la presentazione di al-

sentimentale di Primo Levi, su cui ha scritto in questo dossier la storica Anna Bravo, e in altri incontri che si terranno nella parte della fiera riservata ai professionisti del settore si parlerà di illustrazione in Israele con Orna Gra-

not - intervistata a pagina 17 - e di libri che avvicinano i bambini alla Torah, un altro argomento che abbiamo affrontato nelle pagine di questo dossier.



Kaminski e Palusinska
MAJN ALEF BEJS
czulent.pl

LAURA ORVIETO

Storie di bambini molto antichi



Torna l'identità ebraica della grande narratrice

WALTER BENJAMIN

Burattini, streghe e briganti



L'interesse del filosofo tedesco per l'infanzia

I BAMBINI E LA TORAH

Bereshit, Shemot e gli altri



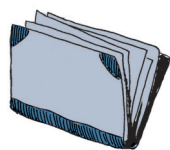
Due novità, in Italia e Germania, tornano al Libro

PIETRO SCARNERA

Una stella tranquilla



Il ritratto sentimentale di Primo Levi, a fumetti



DOSSIER / Leggere per crescere

Gli eroi e gli dei dell'antichità sotto un'altra veste: non quella appassionata che li ha fatti assurgere a simboli di civiltà oggi scomparse ma quella senz'altro più spensierata e divertente della loro fanciullezza raccontata con la sensibilità, con il garbo e con lo spirito proprio di una delle più grandi scrittrici per l'infanzia di sempre, l'ebrea milanese Laura Cantoni Orvieto (1876-1953), autrice – oltre che di *Storie della storia del mondo*, il suo libro più noto – anche di *Storie di bambini molto antichi*, scritto alla vigilia dell'emanazione delle Leggi Razziste del 1938 e oggi ristampato dalla Mondadori. “Questo bambino, che si chiamava Efesto e anche Vulcano, è proprio antichissimo. Tanto, che



Laura Orvieto
STORIE DI BAMBINI
MOLO ANTI
Mondadori

nessuno l'ha mai conosciuto. Ma anche senza averlo visto tutti sanno che era molto brutto. Proprio un mostricino; e quando, appena nato, lo portarono a vedere a sua madre, lei andò su tutte le furie. 'Questo non può essere il mio bambino' gridò Hera indignata. Quella mamma era grande e maestosa, regina e dea, moglie di un gran re e dio, ammirata e adorata e festeggiata e bellissima (anzi, lei si riteneva la più bella del mondo), e pensare che quel bambino così piccolo e stento fosse suo figlio le faceva orrore”. Questo l'incipit dell'opera, la cui distribuzione fu immediatamente bloccata a se-

Il gran racconto di Laura Orvieto

In una nuova edizione torna l'immutato fascino delle *Storie di bambini molto antichi*

guito dei provvedimenti varati dal fascismo che privarono gli ebrei italiani dei diritti più elementari, compreso quello di diffondere cultura e formare le nuove generazioni. A distanza di oltre 75 anni da quel momento, preambolo dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco di Hitler e delle successive deportazioni di migliaia di ebrei verso i campi di sterminio, leggere e riscoprire questi racconti lascia un'emozione in più. Niente si evince dell'imminente tragedia, tutto sembra sospeso nella consueta bolla

di dolcezza e altruismo proprio dell'animo della Orvieto. Il primo pensiero sono i bambini, uno slancio maturato nell'infanzia e concretizzatosi, sotto forma di racconto scritto, grazie al sostegno del marito Angiolo, intellettuale e poeta che avrebbe dato un contributo decisivo al panorama culturale fiorentino del primo Novecento fondando, tra le altre, la rivista d'élite *Il Marzocco*, punto di riferimento per le grandi firme della letteratura contemporanea e in cui la stessa Laura trova più volte ospitalità. In un primo momento con riassunti di saggi editi sulla stampa scientifica o straniera, quindi con veri e



propri articoli e dibattiti che la videro a confronto con altre scrittrici e collaboratrici di fama come Sibilla Aleramo o Amelia Pincherle Rosselli.

Il panteon di *Storie di bambini molto antichi* è vasto e composito. Compare infatti una bambina di nome Ebe, che ama danzare sui prati mentre dovrebbe fare la guardia

alla preziosa ambrosia, e ancora un bambino chiamato Perseo, abbandonato su una barca senza vele e senza remi, che taglia la testa all'orribile Medusa. Si diventa inoltre amici di Proserpina, costretta a scendere negli Inferi oscuri, e del piccolo Zeus, che ingaggia una lotta terribile con il padre Saturno, e che su di lui avrà la meglio. Spazio dunque alla fantasia e alla parodia con l'obiettivo, attraverso questo esercizio di lettura, di stimolare nei giovanissimi un primo fondamentale interesse attorno ai miti della classicità verso cui la società italiana ed europea non poteva che essere debitrice per l'immenso patrimonio culturale ereditato attraverso i secoli.

Formazione, giovani, affrancamento dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Un impegno in cui Orvieto ha sempre creduto pur costretta ad affrontare numerosi ostacoli. Ha scritto Caterina Del Vivo, archivista del Gabinetto Vieusseux di Firenze che ha attinto dal vastissimo Fondo Orvieto in dotazione a Palazzo Strozzi (circa 50mila documenti cartacei) per inaugurare una nuova stagione interpretativa dell'attività letteraria della scrittrice: “La passione per i libri e la fantasia la portavano a calarsi nelle vicende delle sue letture. Così, dopo aver

Trieste, fine anni Venti dello scorso secolo. L'Editoriale Libreria, casa editrice fondata nel 1922, dedica fin dalle origini ampio spazio ai libri per bambini e per ragazzi, molti dei quali proposti come strumenti per la lettura ad alta voce, offerta dagli adulti ai più piccoli. Tra questi, *Il Giardino incantato*, *Fiabe raccontate ai fanciulli da Gianfortuna*.

Trieste, 2012. Beit, un'altra casa editrice, molto giovane, riprende in mano una vecchia copia del volume e, dopo un restauro digitale, lo pubblica di nuovo.

Piero Budinich, fondatore di Beit, ha voluto recuperare questo piccolo gioiello con un esplicito omaggio a chi lo aveva proposto più di ottant'anni fa, omaggio dichiarato nelle prime pagine della

L'incanto nei giardini del sogno



nuova edizione, in cui si accenna alla storia di questa importante

realtà, ancora oggi molto attiva, grazie alla presenza delle Edizio-

ni EL che “continuano la tradizione dell'editoria di qualità a Trieste”.

Il passare del tempo si percepisce molto bene dal testo, non tanto per il linguaggio usato per le otto favole tratte dalle raccolte dei Fratelli Grimm e di Hans Christian Andersen, quanto piuttosto per la morale finale, così diversa rispetto alle attuali proposte in questo specifico settore.

Ciò che veramente colpisce però sono le illustrazioni, opera di un autore purtroppo sconosciuto, nonostante le ricerche fatte dall'editore, nello stile dell'epoca. Rivolte ad un pubblico di bambini, davano loro la possibi-

lità di coltivare fin dai primi anni il proprio senso estetico in un contesto particolarmente ricettivo, poiché in quel momento seguivano con attenzione il racconto della storia.

La sorpresa per il lettore attuale è data soprattutto dal fatto che questo libro, curato nei dettagli, non era un libro di lusso: era proposto come edizione economica. L'Editoriale Libreria infatti, già Tipografia del Lloyd Austriaco, accanto alla produzione riservata al settore commerciale e marittimo (bilanci, orari delle navi passeggeri e mercantili) e alla pubblicazione de *L'Osservatore Triestino* (quotidiano vicino alla Casa d'Austria) aveva una Sezione Artistico-Letteraria, con un nutrito catalogo in cui questo ti-



conosciuto Dickens, si era riproposta di essere utile ai bambini meno fortunati e di collaborare con la maestra Rosa Errera (1864-1946) nei doposcuola Scuola e famiglia, sorti a Milano per aiutare i figli dei lavoratori. Ma i genitori la ostacolavano. Così Laura si consolava narrando ai cuginetti storie che riproponevano, in termini

semplici e diretti, la rielaborazione di antiche leggende". Anche le opere successive manterranno questo carattere di oralità narrativa inserendo in una cornice quotidiana, rappresentata dalla madre e dai piccoli Leo e Lia, storie della mitologia e delle tradizioni popolari che più amava. E se è ovvio il legame dell'autrice con la romanità

e grecità antica, sicuramente meno evidente è il rapporto con le proprie origini ebraiche. Una riscoperta che è merito di un lungo lavoro di ricerca della stessa Del Vivo, sviluppato in particolare con la pubblicazione dell'autobiografia inedita *Storia di Angiola e Laura* composta negli anni della legislazione antiebraica e pubblicato da Olschki nel 2001. Il libro affronta infatti il tema dell'ebraismo da un duplice punto di vista: come elemento formativo e culturale della famiglia nel suo complesso ma anche come presa di coscienza da parte della Orvieto dell'inalienabilità della sua identità in seguito alla pubblica negazione di questa da parte del fascismo. Tra i vari elementi che caratterizzano un altro testo inedito curato dalla Del Vivo, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel mondo delle parole*, emerge inoltre il costante richiamo allo spirito visionario e fiabesco tipico della narrativa ebraica. E ancora, segno più tangibile e meno concettuale, la presenza nel testo di alcuni piccoli schizzi di accompagnamento chiaramente ispirati alle ketubbot, i contratti matrimoniali ebraici. "Fino a poco tempo fa – ha spiegato Del Vivo a Pagine Ebraiche – i critici letterari pensavano non ci fosse posto per una qualche forma di ispirazione ebraica nella produzione di Laura. Pareva invece che l'autrice attingesse a piene mani dall'assimilazione culturale così diffusa tra gli ebrei italiani del tempo. È un errore di valutazione che siamo riusciti a correggere".

Adam Smulevich

po di libri, stampati con l'intento di offrire un prodotto di qualità a basso costo. Era situata allora nel Palazzo del Tergesteo, in pieno centro cittadino. Affari e cultura, arte e informazione, attenzione per i lettori o quasi-lettori giovanissimi si intrecciavano in modo solo apparentemente incoerente, in quel modo tipico della vita triestina di allora, che ancora oggi in qualche modo si percepisce nell'aria e che colpisce soprattutto chi giunge in città per la prima volta.

Per Budinich è interessante notare la libertà creativa degli illustratori e degli autori dell'epoca e l'intenzione di offrire varietà e di mantenere alto il livello in un

settore in cui, all'epoca, erano molte le case editrici e tantissimi i lettori. Non si trattava, allora di libri di consumo, prodotti troppo spesso quasi in serie. Il mistero attorno all'identità dell'autore delle immagini non impedisce di provare a collocarlo in un'area geografica e culturale di provenienza relativamente cir-

coscritta: l'Impero Austro-Ungarico o, forse, alcune regioni della Germania, luoghi in cui era usuale dare molta attenzione ai particolari anche



Gianfortuna
IL GIARDINO
INCANTATO
Beit

in questo settore editoriale. Era un modo per fare educazione e trasmettere, attraverso la lettura-narrazione, l'attenzione per un'illustrazione ben fatta. Questa nostra è anche un'epoca in cui si è risvegliata la voglia di recuperare quanto di buono il "secolo breve" ci ha lasciato in eredità. Dopo *Il Giardino incantato* Piero Budinich ha proseguito le sue ricerche: presso il Centro Apice dell'Università Statale di Milano e ha trovato più di una decina di volumi pubblicati dalla Editoriale Libreria nel corso dei decenni: nuovi stimoli per proseguire lungo questo percorso, importante e ricco di probabili sorprese.

Paola Pini

L'arte di Israele

"I libri illustrati per bambini, in Israele, stanno attraversando un periodo di grande prosperità, sono uscite cose davvero meravigliose e il livello di professionalità è altissimo". A dirlo è Orna Granot, curatrice della sezione dedicata al libro illustrato per l'infanzia del l'Israel Museum di Gerusalemme, che spiega:

"La bravura degli illustratori israeliani, che spesso sono anche autori dei testi è dovuta anche dalla qualità delle nostre accademie. Gli insegnanti sono a loro volta illustratori di / segue a P21



Museo Ebraico di Bologna
BALENE E CAPELLI BLU
LA FANTASIA ILLUSTRATIVA
DI ISRAELE
24 marzo - 4 maggio 2014

APPUNTAMENTI A BOLOGNA



Pagine Ebraiche e DafDaf collaborano con l'organizzazione della Bologna Children's Book Fair e di Non ditelo ai grandi, la grande libreria internazionale, organizzando alcuni incontri:

DOMENICA 23 MARZO

Ore 11:00 - Spazio Mostra Children's Story - Non ditelo ai grandi

Children's Story. I disegni dei bambini dal ghetto di Terezin

Visita in compagnia di Ada Treves, giornalista della redazione di Pagine Ebraiche, coordinatrice di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini. Mostra a cura del Museo Ebraico di Bologna in collaborazione con il Museo Ebraico di Praga

Ore 15:00 - Teen Track - Spazio adolescenti - Non ditelo ai grandi

Una stella tranquilla - ritratto sentimentale di Primo Levi, Comma22

Con Emilio Varrà (Hamelin). Presentazione del graphic novel di Pietro Scarnera, con l'autore, intervistato dalla redazione di Pagine Ebraiche, il mensile dell'ebraismo italiano

MARTEDÌ 25 MARZO

Ore 11 - Sala Ronda - Bologna Children's Book Fair
L'editoria per l'infanzia e la conoscenza della Bibbia secondo la tradizione ebraica - La lettura infinita, tavola rotonda

Secondo la tradizione ebraica il messaggio biblico non è solo racconto e mitica avventura. La Torah contiene anche le chiavi interpretative dell'universo e della vita.

- Odella Liberman, progetti pedagogici per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, coordinatrice del progetto editoriale La mia Torah

- Myriam Halberstam, dell'Ariella Verlag di Berlino e porta a Bologna il primo volume di una Torah per bambini, Genesi-Bereshit

- Neta Shapira, coordina Syfria Pijama Israel. Tra gli ultimi titoli proposti anche Haggadot Shelanu, di Shoham Smith, che racconta ai bambini le storie della Torah

- Ada Treves, giornalista della redazione di Pagine Ebraiche, coordinatrice di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini

- modera Guido Vitale, coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, direttore di Pagine Ebraiche

Gli appuntamenti organizzati dalla redazione si inseriscono in un contesto di grande attenzione per la cultura ebraica: sono previsti numerosi incontri sia in Fiera che al Museo Ebraico di Bologna.

DOMENICA 23 MARZO

Ore 11:30 e Ore 15:30 - Sala Gavotta - Non ditelo ai grandi

Luci, pappagalli e bambini. Racconti dalla tradizione ebraica

Lettura animata a cura di Marica Morichetti. Età: 6-9 anni
su prenotazione 051 6154463 oppure elena@gian-ninostoppani.it

Ore 11:45 - Teen Track - Spazio adolescenti - Non ditelo ai grandi

Bruno. Il bambino che imparò a volare, Orecchio Acerbo

Incontro con Nadia Terranova. Età: 8- 11 anni

Ore 12:00 - Libreria - Spazio Artivity - Non ditelo ai grandi

Mejn Alef Beit, vincitore Bologna Ragazzi Award categoria "Non Fiction"

con Urszula Lausinska e Anna Makòvka-Kwapisiwicz

Ore 15:30 - Mus-e Bologna

Il filo blu della fantasia: un volo di libertà
Laboratorio di illustrazione a cura di Rita Costato Costantini, Alice Della Santa, Elena Montanari.

Età: 6-12 anni.

su prenotazione 051 6569003

LUNEDÌ 24 MARZO

Ore 14:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

L'illustrazione oltre la pagina

Interviene Orit Bergman, illustratrice e scrittrice Books from Israel-Ambasciata di Israele

Ore 15:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

Il passato è un Presente

- Orna Granot - Curatore Associato di Children's Illustrated Books, Illustration Library. Israel Museum Jerusalem

Books from Israel - Ambasciata di Israele

Ore 16:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

Come ho catturato uno squalo e sono sopravvissuto per raccontare la storia

Interviene Orit Bergman - Illustratrice e scrittrice Books from Israel - Ambasciata di Israele

Ore 18:30 - Museo Ebraico di Bologna

inaugurazione della mostra

Bale e capelli blu. La fantasia illustrativa di Israele

Disegni di frontiera, presentazione a cura di Antonio Faeti, Università di Bologna

- Emilio Campos, Presidente Museo Ebraico di Bologna

- Ofra Farhi, Addetta Culturale Ambasciata d'Israele

- Anna Forlati, Associazione Culturale Teatri di Venezia

- Orna Granot, Curatrice Libro Illustrato per l'Infanzia, Museo di Israele

- Orit Bergman, Illustratrice e scrittrice

MERCOLEDÌ 26 MARZO

Ore 10:00 - Aula didattica Museo Ebraico di Bologna

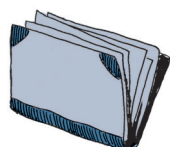
Sulle ali delle farfalle:

il mondo di Marc Chagall

Animazione a cura di Patrizia Panigali.

Età: 6-12 anni.

su prenotazione 051 6569003



DOSSIER / Leggere per crescere



— Francesco Moises Bassano
studente

Il filosofo che raccontava favole

Un Walter Benjamin brillante e poco noto parla ancora ai ragazzi di oggi, con uguale fascino

Quando si parla di Walter Benjamin, immaginiamo prontamente l'irrequieto pensatore ebreo-tedesco, autore di opere complesse e talora enigmatiche come *Il Dramma Barocco Tedesco* o *Tesi sul Concetto di Storia*, nelle sue ricorrenti peregrinazioni nell'Europa novecentesca terminate nell'ultima fuga dalla Gestapo, che lo condusse poi al suicidio a Portbou. Una frontiera questa, un luogo forse non del tutto accidentale per un intellettuale oltre-confine vissuto in un'epoca di mezzo dove la speranza data dalla distruzione di vecchi muri non lasciava intravedere che su quelle stesse macerie qualcuno stava erigendo muri più imponenti e invalicabili. È forse questa tenue fiducia nel presente e nel proprio avvenire individuato nelle nuove generazioni, a dare spazio ad un "altro" Benjamin, quello riproposto recentemente da Giulio Schiavoni nel libro *Burattini, Streghe e Briganti* (BUR, 2014).

Il volume raccoglie i testi di brevi narrazioni radiofoniche rivolte prevalentemente ad un pubblico di ragazzi dai 10 ai 15 anni, lette dal filosofo tramite emittenti di Berlino e Francoforte, in un arco di tempo che scorre dal 1929 al 1932, poco prima dell'ascesa di Hitler al potere che segnerà anche la cessazione delle suddette trasmissioni. Sotto l'insegna del Teach and Delight, Benjamin si palesa qui come uno speaker dallo stile umoristico, lineare e avvincente, intento a raccontare disparati argomenti scientifici, storici o d'attualità, recuperando aneddoti, fiabe, leggende (attinti spesso dal folklore germanico), e fatti di cronaca, senza mai abbandonare un approccio intellettuale e analitico, con riferimenti e interventi di altri prestigiosi autori e testimoni.

Si parte dall'esplorazione della frenetica Berlino e dei suoi vivaci abitanti, ritratta e percorsa con gli occhi curiosi di un bambino-adulto che si ferma nei mercati, nei cortili, nei grandi magazzini o nelle nuove fabbriche, per ascoltare storielle in Berlinisch, cercare bambole, ma-



rionette e giocattoli antichi, rimembrando con lieve nostalgia la città scomparsa "ancora presente in mezzo alla nuova" di fronte al

suo costante mutamento e nel rapido passaggio secolare da una civiltà artigianale all'attuale società industriale e consumistica. Nella not-

te berlinese, si incontra invece E.T.A. Hoffmann, tormentato da abituali visioni di spettri, Doppelgänger e perturbanti, introducendo

il Sinistro e altre tematiche romantiche presenti un po' ovunque all'interno del libro, in contemporanea all'analoga ripresa delle stesse nell'espressionismo cinematografico. Mettendo in guardia chi lo ascolta che sovente superstizioni e ignoranza ricompaiono ugualmente sotto forma di tendenze e idee percepite come più nuove o razionali, cadendo così facilmente preda di altri "prestigiatori" carismatici che si fanno scudo del moderno, come Cagliostro o il non nominato Caligari proiettato sugli schermi dieci anni prima. Scendendo da questa strada, allora leggeremo ancora di maghi ed alchimisti, del Faust, di furfanti e truffatori, del misterioso caso di Caspar Hauser, degli iniqui processi alle Streghe, dello stato traslato nell'immagine della Bastiglia, e sempre ai margini e oltre i consueti pregiudizi, verremmo introdotti con fascino e in una prospettiva relativistica nel mondo dei briganti o degli zingari. Per poi immergersi nelle strade e nel vociare di una

— Guido Vitale

Non posso escludere che sulle prime contasse solo il fascino dell'immagine in copertina, o forse il suono del nome di un autore allora per me quasi esotico, evocativo di destini ebraici della Mitteleuropa. Ma quell'edizione della *Metamorfosi* e altri racconti di Franz Kafka, nella vetrina della cartolibreria dove andavo abitualmente a rifornirmi di quaderni e di matite, esercitava, sul bambino di quinta elementare che ero, un fascino difficile da tenere a freno. Se ne stava là in bella mostra, al di là del vetro, e non sembrava meno affascinante delle altre letture che appassionavano i miei coetanei, la fantascienza della collana Urania o i mitici testi di Jules Verne. Ad accendere in maniera perenne e definitiva la curiosità provvide poi mia madre. Rifiutandosi categoricamente di

Kafka, l'incubo non conosce età



comprarmi il libro di cui avevo avuto l'imprudenza di confessare il desiderio e definendolo una lettura morbosa per un bambino di circa 10 anni mi ha aiutato a capire di essere sulla pista giusta e che fra l'autore praghese e il sottoscritto dovevano probabilmente esserci parecchi conti da regolare. In effetti, ho potuto constatare in seguito sulle sue pagine indimentici-

cabili, c'erano eccome. E nonostante il mio precoce impegno ancora ne restano. Esercitando quel suo potere di veto cui i genitori dei nostri giorni sembrano avere definitivamente abdicato, aveva ovviamente agito con le migliori intenzioni. Anzi, al di là della rabbia momentanea che mi procurò, credo mi abbia fatto capire in un attimo la cosa essenziale: in quelle pagine c'è qualcosa da scoprire e da capire, non si può passarci attraverso indifferenti, non se ne può uscire inden-

ni. Detto fatto, racimolati i pochi denari che servivano per acquistare quell'edizione economica e nascosto fra le pagine di un quaderno nuovo di cui non avevo alcun bisogno, quel libro è stato mio. Forse il primo esemplare di una biblioteca parallela e clandestina che per svariati motivi non è mai consigliabile mostrare al mondo. In una società che fatica a tracciare i confini fra l'età della crescita e l'età adulta e finisce per trattare i bambini come comuni consumatori e adulti miniaturizzati, un episodio di questo genere non potrebbe forse più ripetersi. Sollecitati a sviluppare altre abilità, è sempre più raro che i bambini vivano la lettura con l'esaltazione e l'emozione dell'esperienza al limite del proibito. Non sembra frequente che qualche giovanissimo lettore affronti rischi e divieti per obbedire al suo desiderio di conoscenza. E men che meno che qualche classico letterario, magari ormai





Burattini, streghe e briganti. Alla radio

Siamo abituati a considerare Walter Benjamin un filosofo tedesco fondamentale per la storia del pensiero occidentale con cui è inevitabile confrontarsi, ma anche difficile, ostico e, va ammesso, un po' noioso. Vengono in mente i *Passagenwerk*, o *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, forse i suoi testi più noti, l'immagine del ben noto Angelus Novus, simbolo del progresso... Nonostante la sua fama però non è affatto frequente sentirne parlare con entusiasmo e animo sorridente, oltre che con competenza, come invece fa il professor Giulio Schiavoni, docente di Letteratura tedesca all'università del Piemonte Orientale che al filosofo tedesco ha dedicato molti anni di studi e numerose pubblicazioni. Il suo interesse per il tema dell'infanzia in Benjamin è iniziato poco dopo la laurea, e da allora ha continuato a cercare, scavare, approfondire, fino a pubblicare nel 1981 *Orbis pictus. Scritti sulla letteratura infantile*, un volume voluto da Rosellina Archinto per la sua Emme Edizioni, e che ora è guidata da Orietta Fatucci (protagonista dell'intervista alle pagine 6 e 7) insieme ai marchi Einaudi ragazzi e alle Edizioni EL. L'ultimo volume curato dal professor Schiavoni, che ha pubblicato innumerevoli testi su Benjamin, è appena uscito. In *Burattini, Streghe e Briganti, racconti radiofonici per ragazzi 1929-1932* (BUR Rizzoli) è raccolta una serie di "micronarrazioni" rivolte ad ascoltatori fra i 10 e i 15 anni, con l'esplicito scopo di destarne la curiosità, incoraggiandoli a essere attenti osservatori della realtà. Già nei molti



**Walter Benjamin
BURATTINI,
STREGHE
E BRIGANTI
BUR**

scritti precedenti sul tema, a partire dai primi tre - *Libri per l'infanzia vecchi e dimenticati* (1924), *Sbirciando nel libro per bambini* (1926), *Letteratura per l'infanzia* (1929) - compare in Benjamin una vena da educatore e pedagogo dallo spirito innovativo, a cui si aggiungeranno negli anni numerosi altri frammenti, testi, saggi brevi. La funzione e il significato psicologico e culturale dei libri e dei giochi per bambini ha una posizione assolutamente strategica nel suo pensiero, e la questione dell'infanzia appare di frequente e in modo decisivo anche nelle opere più conosciute. L'attenzione ai libri illustrati è sempre esistita, come dimostra anche la sua vasta collezione di letteratura per l'infanzia, in parte ereditata e poi arricchita con pazienza durante frequenti incursioni nei negozi di antiquariato. Ha scritto che "Non sono le cose che sbucano dalle pagine, agli occhi del bambino che sfoglia le pagine; è lui stesso che, contemplando, penetra in esse, come una nuvola saziata dal bagliore colorato del mondo delle immagini". Dei suoi racconti radiofonici fatti ai microfoni delle radio di Berlino e di Francoforte, di cui non abbiamo registrazioni, sappiamo che duravano fra i 20 e i 30 minuti, e che spaziavano su una moltitudine di argomenti, anche perché Benjamin sosteneva che "Se al mondo esiste un settore in cui lo spirito specialistico finirà immancabilmente per fallire, è quello della produzione per bambini. E l'inizio delle disgrazie della letteratura per l'infanzia è detto in due parole: fu quando essa finì nelle mani degli specialisti". Per fortuna, anche se solo su questo, sbagliava.

durre nei propri invisibili e sconosciuti ascoltatori un'attenta capacità di osservazione, anche verso fenomeni già accertati o insiti nella normalità quotidiana, così da instaurare in essi uno spirito critico che scaturisce dalla riappropriazione del passato e dalla sua lezione, per affrontare diversamente il futuro.

Ma venti minuti si rivelano una durata troppo breve per la "Jugendstunde", così che anche il tempo storico e universalmente percepito finisce per scadere come una clessidra. Benjamin, non riuscirà più a raccontare nuovamente di umili, emarginati e perseguitati o a parlare, come annunciato, della violenza razzista del Ku Klux Klan. I veri antagonisti, più "sciagurati" e subdoli del Holländer-Michel di Wilhelm Hauff, busseranno ormai alle porte della radio, e questa volta non si accontenteranno di entrare nel "paese delle voci" per cogliere l'opportunità di parlare a più bambini alla volta, o per sostituire cuori con pezzi di pietra.

Saranno allora le stesse gioventù e le stesse coscienze individuali e collettive a venire lese, e in parte smarrite. E quel mondo vissuto e ricordato da Benjamin subirà la stessa fine.

Napoli che non è poi tanto diversa da quella odierna, o assistere in prima persona alla scomparsa di Pompei, al Terremoto di Lisbona,

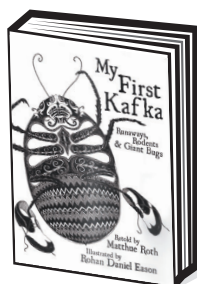
all'incendio del Teatro di Canton, a disastri ferroviari e inondazioni. Anomalie, cigni neri o eventi paradigmatici subentrati con scosse

telluriche nell'evoluzione e nel progresso tecno-scientifico dell'uomo, rimettendo dunque in discussione le nostre conoscenze acquisite e il

nostro presunto dominio e potere sulle forze della natura.

Il proposito pedagogico trapelato in queste narrazioni è quello di in-

opportunamente edulcorato e facilitato, venga considerato proibito. Non deve così stupire l'operazione di un autore di ispirazione hassidica, creativo e coraggioso come Mattuhe Roth. Con *My First Kafka* (One Peace Books) mette la *Metamorfosi* e altri due racconti di Franz Kafka, con i loro tormenti identitari, che costituiscono la chiave di lettura di tutta la riflessione ebraica contemporanea, alla portata del lettore bambino. Le semplificazioni, gli adattamenti, le sintesi arbitrarie e le amputazioni talvolta brutali per sterilizzare i classici semplificandone i contenuti sono all'ordine del giorno e costituiscono il prezzo inevitabile da pagare là dove i processi educativi si svolgono sempre all'insegna di una permissività superficiale e di maniera, che finisce per svuotare il rapporto educativo di ogni tensione ideale e lo allontana dal

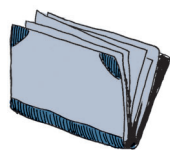


**Roth e Eason
MY FIRST KAFKA
One Peace
Books**

suo duro e fecondo significato di confronto fra le esperienze e i massaggi di generazioni diverse. Eppure questa iniziazione alla letteratura di Kafka, con le sue parole semplici, le angosciose incisioni dai forti bianchi e neri (firmate da Rohan Daniel Eason) e il suo desiderio di rendere ai giovanissimi tutto il quoziente di mistero e di viva inquietudine che l'autore praghese ci ha lasciato, riesce a parlare al lettore bambino senza tradire l'essenza del messaggio originario. Attraverso la fascinazione che il gioco fra incubo e sogno esercita su ogni generazione, ne emerge un Kafka arricchito di nuova vita e per nulla impoverito di contenuto. E prende corpo l'ancestrale collegamento che la grande letteratura praghese può vantare nei confronti dell'universo delle grandi leggende e delle grandi fiabe tradizionali che una gene-

razione tramanda all'altra. Le fiabe meticolosamente catalogate e ricostruite dai fratelli Grimm che ci parlano di noi stessi più di quanto non ci svelino dei vezzi degli autori, che ci tormentano nei loro enigmi al tempo stesso inspiegabili e trasparenti. Proprio in questi enigmi, chiari come l'immaginazione infantile e al tempo stesso inestricabili come le cicatrici che la vita disegna su tutte le esistenze nello scorrere degli anni, si aprono molte strade. A cominciare dalla psicanalisi e dal dibattito sul problema dell'identità ebraica nella società occidentale e nell'età contemporanea. Forse proprio nella tutela di queste energie originarie risiede il valore di questo Kafka per l'infanzia: donare il grande richiamo dello scrittore praghese a chi affronta da bambino le sue prime pagine senza compromettere lo slancio di poterlo riscoprire, nella grande avventura nella sua versione autentica, in ogni altra stagione della propria lettura.





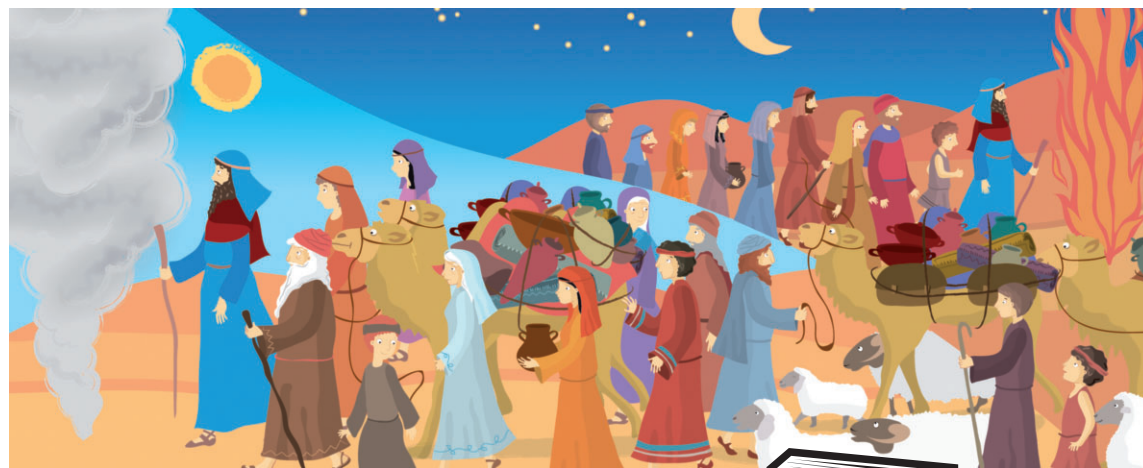
DOSSIER / Leggere per crescere

Il rapporto fra i bambini e la Torah parte da lontano, ma purtroppo non se ne vedono grandi effetti pratici sulle scelte editoriali, e nel mercato europeo sono rarissimi i testi che avvicinano la Torah ai bambini.

Eppure già dopo la distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme nel 70 E.V. Una legge, scriveva nel primo secolo lo storico Giuseppe Flavio, ordina agli ebrei "che ai bambini si debba insegnare a leggere, e debbano imparare le leggi e gli atti dei loro antenati, così che possano imitarne i comportamenti, e conoscendo a fondo le leggi, non possano trasgredirle né avere alcuna scusa per non conoscerle". Il primo libro su cui hanno imparato a leggere nei secoli gli ebrei è la Torah e sulle sue lettere, sulle sue pagine, con le sue storie, sono cresciute innumerevoli generazioni. Da allora, prima per legge, e poi per consuetudine, tutti i bambini ebrei imparano a leggere e studiano. In ebraico scuola si dice bet-sefer, casa del libro, a indicare che non può esserci scuola senza libro, né libro senza scuola. Insieme, a formare una casa. E analogamente in Italia si diceva "andare a scuola" per intendere andare alla sinagoga, dove si pregava ma anche si studiava: la sinagoga era la casa dello studio. Sviluppatisi nei secoli, l'approccio ebraico al mondo dell'infanzia restituisce ai bambini una posizione centrale che invece nella storia - ma anche nella modernità - è spesso loro sottratta. Una centralità di sostanza, fatta di impegno, di tempo e di costanza, di fiducia nel futuro che rappresentano. I bambini non sono relegati in un angolo, non si resta ad aspettare che crescano, bensì tutto è diretto a cercare di portarli a entrare a pieno diritto nella vita attraverso i principi, le idee, le regole della tradizione. Per fare ciò il mezzo privilegiato dal cosiddetto Popolo del Libro è, ovviamente, la lettura. La priorità, inoltre, non è data al mero riempire i bambini di informazioni, spingendoli ad apprendere sempre di più, sommando nozioni su nozioni, ma ad accompagnarli in uno sviluppo omogeneo che ne curi la crescita della personalità, della sensibilità, di sentimenti etici. Unire le due cose non è semplice, ma riuscire allora a portarli al piacere di leggere un libro, senza che ci sia obbligo e senza forzature diventa conseguenza logica. Accompagnarli nella scelta,

Raccontalo ai tuoi figli

Due progetti editoriali riportano, dopo tanta attesa, la Torah ai bambini



senza influenzarne gusti e preferenze ma fidandosi piuttosto della loro capacità di scegliere cose belle, che li interessino. Introdurre libri nuovi, capaci di emozionare, di insegnare in maniera non nozionistica, aiutarli a imparare a leggere, prima, e poi ad affrontare testi sempre più complessi è uno dei regali più belli che si possano fare a un bambino. Il tempo dedicato a leggere insieme, o a studiare insieme diventa prezioso. Paradossalmente, però - soprattutto

in Europa - trovare dei libri che riescano ad avvicinare i bambini alla Torah è praticamente impossibile. Testi che non siano troppo difficili, ma neppure troppo facili o banali, che non impongano interpretazioni già pronte ma che stimolino i piccoli lettori a ragionare con la propria testa sono una vera rarità. Nel 1964 è uscito in Germania il volume *Die Bibel für Kinder erzählt nach der Heiligen Schrift und der Agada* di Abrascha Stutschinsky, che è stato anche tra-



Anna Coen e
Mirna Dell'Ariceia
LA MIA TORAH
DEC UCEI

dotto in italiano, nel '97. Un libro ora introvabile, non facilissimo da leggere, ma adatto a tutte le età, *La Bibbia raccontata ai bambini: secondo la Sacra Scrittura e l'Aggadah ebraica*, in cui tutta la Torah viene raccontata come una

sorta di romanzo, molto discorsivo, che poteva essere letto ad alta voce ai bambini più piccoli, e studiato insieme ai più grandi. Le storie, accompagnate da incisioni in bianco e nero mai aggressive e mai scontate, potevano essere attraversate come si legge a volte anche la grande letteratura, per il semplice gusto di "sapere come va a finire".

L'esempio di Stutschinsky, lontano nel tempo, non ha praticamente avuto seguito in Europa, ma due esempi recenti fanno sperare in una nuova attenzione alla necessità di dare ai bambini strumenti adeguati: il primo libro dedicato allo studio della Torah per i ragazzi, quel *Bereshit* uscito qualche anno fa che è già in uso nelle scuole ebraiche italiane, su cui hanno lungamente lavorato Anna Coen e Mirna Dell'Ariceia, forti dell'esperienza di una vita trascorsa ad insegnare, sarà seguito fra pochissimo da *Shemot*, il secondo volume, che ha riunito lo stesso team. Si tratta di una pubblicazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, seguita dal Dipartimento Educazione e Cultura, e in particolare da Odelia Liberman, forte anche di una lunga esperienza al Centro peda-

È nata da poco Parpar, la collana dedicata ai bambini della storica casa editrice Giuntina di Firenze, specializzata in libri di cultura e storia ebraica, e porta un nome dolce: in ebraico vuoi dire Farfalla. Il primo volume della nuova collana, voluta fortemente da Shulim Vogelmann, è uscito a fine novembre e sono in programma uscite regolari. Saranno pochi libri all'anno, libri leggeri, colorati e allegri come farfalle: storie della tradizione, racconti di autori israeliani, spiegazioni sull'osservanza delle regole dell'ebraismo e sulla presenza di Dio nel mondo. La fisarmonica di Mendel, il primo titolo, ha avuto grande successo, e il prossimo, La torre di Babele, arriverà in libreria ad aprile. I primi due volumi della collana sono traduzioni di libri dell'americana Ken-Ben Publishing, che ha sede a Minneapolis ed è parte del Lerner Publishing Group. Vincitrice di molti premi, la Ken-Ben (da Karen e Ben, i figli delle fondatrici) ha pubblicato come prima uscita una Haggadah per

La novità è una farfalla

La collana per bambini di Giuntina, al secondo volume, è un successo

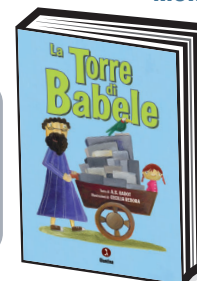
bambini, *My very Own Haggadah*, che, ristampata per il trentesimo anniversario della casa editrice, ha raggiunto i due milioni di copie. Sono seguiti circa 150 volumi, tutti di argomento ebraico, dedicati a bambini che vanno dall'età prescolare fino alle soglie dell'adolescenza, e che hanno portato alla casa editrice numerosi premi. Il primo titolo tradotto da Giuntina è una storia che risuona di musica klezmer, e l'autrice Heidi Smith Hyde e l'illustratrice Johanna Van Der Sterre sono riu-



Smith Hyde
e Van der Sterre
LA FISARMONICA
DI MENDEL
Giuntina



scite a rendere percepibili anche ai più piccoli le atmosfere di Melnitz, il villaggio europeo in cui inizia la storia, e poi del Nuovo Mondo, dove Mendel



Gadot e Rebora
LA TORRE
DI BABELE
Giuntina

va a cercare fortuna. Protagonista assoluta è la musica, e soprattutto la fisarmonica del protagonista, che suona alle feste del paese, poi inizia a viaggiare da un villaggio all'altro unendosi ad altri musicisti, fino a formare un gruppo, noto come i Klezmerim. La musica si intreccia col tema dell'emigrazione, una migrazione di persone e di talento, che però porta la musica a scomparire lentamente dalla quotidianità familiare, più presa dal lavoro e dalla famiglia fino a ricomparire fra rock, jazz e swing a New York...

In occasione della sua uscita, e per festeggiare la nascita della nuova collana, la storia de *La fisarmonica di Mendel* è stata messa in scena a Roma al centro ebraico Il Pitigliani, e, con



gogico dell'UCEI. Il sottotitolo "Lettura dinamica con cenni al Midrash, approfondimenti, giochi e attività" è la chiave di spiegazione della scelta di impostare il testo mantenendo la suddivisione in Parashot, raccontandole con aggiunta di molte citazioni e modulando per ognuna di esse una serie di attività e spunti didattici utilizzabili da alunni di diverse fasce di età e diversi livelli di conoscenza. Per i libri che andranno a comporre tutta *La mia Torah* - questo il nome del progetto complessivo - è stato scelto un format editoriale che lo rende adatto a un suo utilizzo nelle scuole, principalmente in un contesto di educazione ebraica, ma comparabile con i libri di testo di altre materie in possesso degli allievi: sono state



Landthaler, Liss e Gilmont
RACCONTALO
AI TUOI FIGLI
Ariella Verlag

coinvolti professionisti specializzati, ed è costante il lavoro di confronto e revisione dei contenuti curato direttamente dalla direzione del Dipartimento Educazione e Cultura. In parallelo in Germania una piccola casa editrice che pubblica solo libri per bambini, di argomento ebraico ha in uscita il primo volume, *Bereshit*, della serie *Raccontalo ai tuoi figli - La Torah in cinque volumi*. La Ariella Verlag, guidata dalla coraggiosa e determinata Myriam Halberstam, filmmaker americana trapiantata a Berlino, ha de-

ciso di colmare un vuoto, tanto più evidente negli ultimi anni in cui la comunità ebraica tedesca è cresciuta e si è rinforzata. Dopo essere confluito per anni un sito molto frequentato di approfondimento e studio delle parashot, dedicato sia ai bambini della scuola primaria che ai più grandi, il lavoro di Bruno Landthaler e Hanna Liss diventa finalmente un libro. Le illustrazioni dell'artista israeliano Darius Gilmont si integrano mirabilmente con testi, a ricreare per i bambini la magia di un nuovo inizio. *Bereshit* verrà presentato alla Bologna Children's Book Fair, dove Myriam Halbertam sarà ospite, insieme a Odelia Liberman, di una tavola rotonda organizzata dalla redazione di Pagine Ebraiche.

GRANOT da P17/

altissimo livello, ottimi professionisti che per di più conoscono molto bene il mercato del libro. Molte delle novità sul mercato addirittura derivano dai progetti fatti dagli studenti durante l'ultimo anno". Le case editrici sono parte di questi nuovi fermenti e stanno facendo scelte più coraggiose rispetto al passato, evidenti anche in questa ricerca di nuovi talenti fra i neodiplomati, a cui viene immediatamente offerta la possibilità di misurarsi con il mercato. Sono anche frequenti, in Israele, i casi di giovani che iniziano illustrando libri altrui e dopo qualche tempo sentono la necessità di scrivere le proprie storie; ne è un ottimo esempio l'ormai famosa Orit Bergmann, presente in Italia in questi giorni, e in particolare a Bologna insieme a Orna Granot, in occasione della Children's Book Fair e dell'inaugurazione della mostra Balene e capelli blu, che dopo essere stata organizzata a Venezia lo scorso aprile dall'organizzazione Teatrio di Oddo De Grandis, proprio con la collaborazione della curatrice dell'Israel Museum, è ora ospite del museo ebraico della città. E proprio all'Israel Museum è grande

lo spazio dedicato ai libri illustrati per i bambini e addirittura nei testi ufficiali di presentazione di una delle sezioni del museo dedicate ai bambini, la Ruth Youth Wing for Art Education, si può leggere che "l'esistenza in un museo di una biblioteca per bambini il cui focus sia l'illustrazione dovrebbe essere naturale, perché l'illustrazione è principalmente un'opera d'arte." Un approccio che parrebbe logico e naturale, ma che non è affatto comune. "Da noi - spiega ancora Granot, che vi lavora - i libri sono catalogati e ordinati per illustratore, non per autore come di solito avviene nelle biblioteche per bambini. Così si abituano subito a riconoscere mani diverse, stili a volte talmente distanti gli uni dagli altri che possono modificare radicalmente la percezione di una stessa storia. L'educazione all'arte è una priorità assoluta, e le illustrazioni dei libri sono le prime opere d'arte che i bambini prendono in mano.

Sono importanti, al punto che spesso abbiamo una memoria precisa di una certa illustrazione vista da bambini, più precisa del ricordo della storia. Ma non sappiamo praticamente mai chi era l'illustratore".

Eppure gli illustratori hanno un ruolo fondamentale, fungono da tramite tra parole e immagini, vivono sul confine fra i due mondi e sono, nel senso più ampio del termine, dei mediatori. Possono trattare argomenti drammatici o leggeri, essere divertenti o serissimi, e spaziano dall'illustrazione per l'infanzia alla satira politica. Gli illustratori israeliani hanno in genere un approccio coraggioso, molto radicale, che li sta portando ad ottenere sempre più spesso riconoscimenti anche prestigiosi al di fuori del loro paese. Alcuni artisti hanno scelto di confrontarsi con i grandi classici, reinterpretando testi universali, noti ai bambini di tutto

il mondo. I giovani illustratori israeliani sfidano le convenzioni visive, e forse anche le tendenze più universali o commerciali. Che sia un uso particolare degli spazi bianchi, la distorsione delle forme, o in genere la capacità di creare nuovi linguaggi in un ambito che dal punto



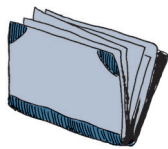
la regia di Giordana Moscati, e un attore due musicisti sono riusciti a incuriosire e divertire i piccoli spettatori. Riccardo Battisti, alla fisarmonica, ha poi spiegato che il suo strumento "è come una riserva di aria nuova e fresca, un respiro in più che viene in soccorso di Mendel mentre muove il suo mantice, ma anche di chi si trova accanto a lui e ascolta la sua musica". Al clarinetto c'era Gabriele Cohen e le parole della storia unite alle atmosfere regalate dalla musica klezmer hanno dato il senso di una grande festa. La seconda uscita della collana, il volume *La torre di Babele*, che dovrebbe arrivare nelle librerie in primavera, racconta della vita tranquilla ma noiosa di quando in tutto il mondo si parlava una sola lingua. Noiosa al punto che gli abitanti di Sennaar iniziarono a cercare qualche idea per ravvivare le giornate, e fra le tante proposte, ovviamente, viene scelta la costruzione di una torre. La scelta di lanciarsi nell'avventura di una nuova collana dedicata ai piccoli lettori è nata,

racconta Vogelmann, "perché ho avuto due bambine e ho capito l'importanza di avere libri ebraici per bambini in casa. Nasce anche perché avevamo voglia di rinnovamento e nuove sfide nella casa editrice. E perché informandomi e cercando libri per bambini ho



scoperto che alcuni sono davvero molto belli". La soddisfazione è palpabile, e in effetti nell'attuale panorama editoriale in cui le case editrici spesso annaspano, l'idea di partire con un progetto totalmente nuovo è coraggioso. "Siamo all'inizio di un nuovo pro-

getto e stiamo ancora imparando, ma già il primo libro ha riscosso un buon successo e buone critiche e questo è stato molto importante per darci coraggio e ancora maggiore entusiasmo, è un mercato rispetto a cui siamo ancora inesperti. Il terzo volume, ancora una traduzione da Karben Publishing, racconterà una storia la cui protagonista, una scimmia di nome Ester, sbaglia tutti i regali di Hanukkah per i suoi amici. Un libro divertente, ma proponlo a un pubblico non solo ebraico sarà una vera scommessa. D'altra parte, ci teniamo a pubblicare anche libri legati alle feste ebraiche, per i bambini ebrei (e speriamo per i loro amici non ebrei). Sicuramente, la maggior parte si collocherà in uno spazio tematico ebraico, ma accessibile a tutti i bambini". Il quarto libro della collana sarà poi la traduzione italiana di un libro dell'israeliana Rutu Modan, in parte già noto in Italia ai lettori di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, che ne ha parlato qualche mese fa.



DOSSIER / Leggere per crescere



— Anna Bravo
storica

Per decidere di raccontare a fumetti la storia di Primo Levi, ci vuole fiducia in se stessi e in chi legge/guarda. È vero che oggi il fumetto è un genere ampiamente legittimato, a cominciare dal nuovo nome di graphic novel. È vero che già nell'86 Art Spiegelman aveva scosso le convenzioni narrative sulla Shoah. Ma una cosa è affidare fatti e protagonisti a una (geniale) trasposizione metaforica, altra cosa è raccontare una vita, e quale vita.

Primo Levi è stato una persona complessa, forte, delicata, un pensatore che nel 1952, anticipando Hannah Arendt, metteva in guardia dal considerare "belve romantiche" i "freddi dementi morali, i cannibali in mezze maniche" che erano stati i criminali nazisti. Una persona amatissima, su cui dopo la morte si è scatenata una caccia al dettaglio inedito da parte di alcuni (non tutti!) aspiranti biografi. Anche per reazione, altri hanno preferito ridurre al minimo i cenni alla sua vita privata, a rischio di farne un soggetto disincarnato - scrivere di lui sconta spesso il timore di essere invasivi, oppure mal interpretati, e solo la fiducia in sé e nei lettori aiuta a superarlo.

Scarnera sceglie, a modo suo, la strada della discrezione, narrando la storia di Levi attraverso i luoghi e i momenti in cui hanno preso forma la sua voglia e il suo bisogno di scrivere. Cronologicamente parte dal ritorno, narrativamente da *Carbonio*; organizza il testo in tre capitoli, Il testimone, Il chimico, Lo scrittore. Usa quasi esclusivamente citazioni testuali - lo stesso titolo del libro si rifà a quello di un racconto presente in *Lilith*, su cui Marco Belpoliti riflette nell'Introduzione. Limita i riferimenti personali a quelli che sarebbe falsificante tacere - la felicità del matrimonio e della nascita dei figli, la difficoltà di pubblicare il primo libro, alcune amicizie. Sceglie un tratto arrotondato, povero, essenziale, e un colore lieve, il verde in due tonalità. Il Lager irrompe con i disegni in bianco e nero di un pittore sloveno deportato come prigioniero politico.

La stella tranquilla di Primo

Una "testimonianza mentale" sempre più necessaria, e a fumetti

Seguendo il modello narrativo del viaggio, Scarnera e la sua amica Antonella peregrinano in un paesaggio spesso molto diverso da quello conosciuto da Levi - la sua prima fabbrica, a Avigliana, trasformata in biblioteca dedicata a lui - ma viali e case della Crocetta rimasti quasi immutati; la stazione di Porta nuova, Mirafiori, nuovi Centri di studi, scorci di campagna

che si intravedono oltre i finestrini della macchina con cui Levi si sposta fra Avigliana e Torino. Una stella tranquilla è anche un viaggio attraverso conoscenze e amicizie personali e di lavoro, in cui Levi appare al centro di reti di relazione diverse, e importanti. Qui si sente l'impegno a documentare ambienti e soggetti, e lo si apprezza, perché la scelta tematica è fondata sulla

conoscenza storica - peccato che un errore nella numerazione delle note renda impossibile risalire alle fonti.

C'è il rapporto inizialmente sterile con la casa editrice Einaudi, dove Levi si sente dire che per la pubblicazione di quello che sarà *Se questo è un uomo* è meglio aspettare, perché si perderebbe fra i tanti libri sui Lager - all'epoca in realtà erano

pochi, meno di trenta dal 1945 al 1948, quasi tutti dedicati alla deportazione politica, tutti usciti in tirature ridotte presso piccole case editrici lontane dal circuito nazionali. Chissà se un testo più militante, più epico, più politico, sarebbe stato cestinato con la stessa disinvoltura.

C'è il rapporto con la sua seconda fabbrica, la Siva, con i colleghi, i dipendenti, in cui spiccano l'amore per il lavoro ben fatto (Faussone è all'orizzonte) e il talento di Levi come solutore dei rompicapo del ciclo produttivo. Come quando la vernice interna alle scatole per cibo esportate in Unione sovietica "impazzisce", e lui, arrivato a Togliattigrad, nota che per pulire i contenitori si impiegano garze da ospedale, ricorda che da prigioniero doveva usarle nel laboratorio per togliere lo sporco più evidente, e intuisce che il problema nasce dai loro filamenti a mala pena visibili. A volte, lo sguardo va oltre i topoi della pubblicistica su Levi. Succede in un dialogo con i vecchi amici, che gli descrivono con passione l'esperienza partigiana - "dovevi vederci, dovevi esserci, Primo!" - marcando con inconsapevole crudeltà la sua esclusione. "Erano tutti vittoriosi, io no", pensa lui, simile in questo a tante deportate e deportati, offesi o intristiti da quell'enfasi guerresca. Sempre a rischio di incomprensioni, il rapporto fra reduci di mondi diversi è ancora più complicato quando a una parte di loro si addice il termine "sopravvissuti". Gli storici non ci hanno riflettuto molto; qui sta tutto in una sola pagina. Scarnera appartiene alla generazione dei figli dei figli, e si richiama più volte alla "delega" che Levi, e non lui soltanto, ha offerto ai giovani. Parecchi anni fa si discuteva sul desiderio di alcuni superstiti di far nascere figure nuove, che, pur non avendo vissuto l'esperienza, fossero in grado di fare propri i significati dei racconti e di trasformarsi da ascoltatori in divulgatori - una sorta di testimoni mentali da affiancare ai testimoni oculari. *Una stella tranquilla* è una conferma che i figli dei figli sono cresciuti, e lavorano con cura, competenza, e forse con più libertà e fiducia rispetto a noi generazione di mezzo. Vederlo è una gioia.



GRAPHIC NOVEL

Levi e Torino, con nostalgia

È torinese, Pietro Scarnera, e sostiene che il graphic novel *Una stella tranquilla, ritratto sentimentale di Primo Levi*, (Comma 22) è stato anche una scusa per poter dedicare - ora che vive a Bologna - tanto tempo alla sua città. Torino è in effetti molto presente, spesso con quartieri poco conosciuti, sempre ritratti con affetto evidente, ma Scarnera non è nuovo a storie difficili, e anche il lavoro di ricerca compiuto per la sua ultima opera - tutto documentato attraverso il suo blog, e su Pinterest - mostra chiaramente quanto sia profondo il suo interesse per Primo Levi. Già con il precedente graphic novel, *Diario di un addio*, aveva mostrato la sua capacità di portare su carta, con

sensibilità ma senza ritrarsi, la storia difficile dei cinque anni passati in clinica a fianco di suo padre, ricoverato in stato vegetativo.

Una stella tranquilla ha la stessa delicatezza, e basandosi sui testi e sulle interviste rilasciate negli anni da Levi, l'autore ha costruito una storia la cui struttura non usa le vignette classiche ma immagini spesso a tutta pagina, che rendono l'idea di uno sguardo d'insieme.

Le illustrazioni che raccontano la riflessione sui sommersi e sui salvati sono invece pastelli, in cui sono riprese le opere del pittore Zoran Music deportato a Dachau, il cui contrasto con la linea pulita e leggera del graphic novel è fortissimo. Nel blog, creato appositamente, Scarnera poi ha reso i lettori partecipi dei propri pensieri, delle decisioni, e anche dei mutamenti di direzione che formano una storia a sé, altrettanto interessante da leggere.



Pietro Scarnera
**UNA STELLA
TRANQUILLA**
Comma 22